

◆ **Dopo la pubblicazione di una lista con 24 nomi che contano convocato il capo dei servizi segreti**

◆ **Ieri sera a Mosca voci di una «fuga» del tesoriere Borodin: avrebbe lasciato la capitale per una destinazione ignota**

Eltsin trema, vertice al Cremlino Luzhkov attacca il presidente: ora deve dire la verità

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Ha convocato il capo dei servizi segreti russi nel suo ufficio. Ha passato in rassegna tutte le accuse di corruzione che piovono su di lui, sulle figlie, sui fedelissimi dello staff, sugli amici politici. Eltsin lo sa che il Russiagate per lui è un terremoto. A ricordarglielo ieri ci ha pensato Luzhkov, il sindaco di Mosca che a nome del paese ha chiesto al presidente di dire la verità. Ogni giorno una nuova scossa scuote il vertice del Cremlino. L'ultima è arrivata dall'Italia, pubblicata dal «Corriere della Sera». Parla di una lista di 24 russi famosi accusati di riciclaggio dai magistrati di Ginevra. Non è una lista qualsiasi. A guidarla è Pavel Borodin, il potente cancelliere del Cremlino che gestisce il patrimonio. Secondo la Ntv e la radio Eco di Mosca ieri avrebbe abbandonato la capitale per una destinazione ignota l'alto funzionario accusato di aver preso tangenti d'oro in cambio di appalti miliardari assegnati all'imprenditore albanese Pacolli titolare della Mabex, nel mirino della magistratura svizzera. Sarebbe sparito. Loquace nei giorni scorsi, Borodin ieri non si è presentato per la diretta Tv prevista sulla rete del sindaco di Mosca. L'hanno cercato, nessuno l'ha trovato. Ufficialmente il dossier svizzero non è stato nemmeno affrontato dal presidente russo e dal capo dell'Fsb. «Non abbiamo parlato della Mabex, ho messo al corrente il presidente delle notizie sulla Banca di New York», ha detto il capo dei servizi segreti, Nikolai Patrushev. Eltsin vuol vedere chiaro nel filone d'inchiesta partito dagli Stati Uniti. Cerca lì la prova che lo scandalo è in realtà solo un bluff. «Si parla di 15-20 miliardi di dollari - ha spiegato il capo dei servizi segreti, Nikolai Patrushev - una cifra assurda». Metà del bilancio dello Stato sarebbe fini-

to nei conti della mafia russa. Cifre da capogiro che gli 007 russi, la guardia di Finanza e il ministero degli Interni vogliono verificare insieme ai colleghi americani. «Io credo che sia un affare politico, inserito nella campagna elettorale americana - ha detto il capo dei servizi - se l'Occidente ci fornirà le prove noi le esamineremo ma al momento non abbiamo nulla». Il ministro delle Finanze russe, Kassianov rassicura: «Il Fondo monetario sa che i prestiti sono finiti all'estero». È tutto in regola, dice ottimista ammettendo però che per avere in cassa i soldi della seconda rata del prestito concesso dal Fmi, la Russia dovrà aspettare almeno fi-

no al prossimo ottobre. È sotto tiro Eltsin. Lo scandalo americano non è il solo a mettere in pericolo la sua poltrona. C'è la Svizzera ad inquietare il Cremlino. «Non affosseremo il dossier svizzero», ha detto Vladimir Ustinov, il giudice che ha preso il posto di Skuratov. «Non affrettiamo i giudizi. Siamo a metà strada». Smentisce siluramenti di giudici poco graditi al Cremlino. Dice che Geory Ciuglazov, il magistrato che ha denunciato di essere stato rimosso e ha confermato al 98% le accuse contenute nei dossier svizzeri, è stato promosso. «È bravo. Si occuperà del funzionamento del ministero». Non certo dell'inchiesta che seguiva sulle

carte di credito del presidente e delle figlie pagate con i soldi di Pacolli. Così come non lo farà il giudice Skuratov, sospeso dall'incarico, che ha minacciato di fare nuove rivelazioni se il Cremlino tenterà di insabbiare il filone svizzero, quello secondo lui, più credibile. Chiuso al Cremlino, Boris Eltsin ieri ha subito un altro pesantissimo attacco. È Yuri Luzhkov, il potente sindaco di Mosca, che l'ha chiamato in causa chiedendogli di rompere il silenzio. «Il presidente, la sua famiglia, il suo staff, tutti i personaggi della vicenda, devono spiegare al paese se lo scandalo è vero o no». Ma non bastano le parole, dice il leader di «Patria», la Rus-

sia chiede fatti. «Se le notizie scritte dai giornali sono menzogne, allora il presidente deve presentare alla procura una denuncia per calunnia. Fino a quando non lo fa, siamo tutti autorizzati a dire che le notizie sono vere». Luzhkov chiede un'inchiesta russa seria, vuole che la Duma venga informata e coinvolta.

L'attacco dell'opposizione anti-Eltsin è scattato. I sondaggi la premiano. Il tandem Luzhkov-Primakov, i due leader del blocco di centro-sinistra messo insieme con 22 governatori della Federazione, è già al 27%. Dietro arranca Ziuganov al 21%. Le truppe di Eltsin restano indietro, deboli e divise.



Behgjet Pacolli durante la conferenza stampa tenuta ieri a Lugano in alto davanti a un ufficio cambi

Zar Boris silura il direttore della Tv pubblica Berezovski la spunta: voleva che il primo canale tirasse la volata a Lebed

DALL'INVIATA

MOSCA Boris Berezovski ha vinto la battaglia sul primo canale Tv. Il direttore è stato silurato e nelle mani del presidente Eltsin c'è già il nome del successore. Già azionista del gruppo che controlla l'ex canale storico della tv sovietica Ostankino, il magnate russo nel mirino della magistratura svizzera controlla un impero mediatico. Nelle sue mani sono già un altro canale, Tv6, e tre quotidiani di peso: il Kommersant con i suoi tre settimanali, la Nezavisimaja gazeta, le Nuove Izvestie. Una corazzata editoriale con la quale lancia il contratto sul Russiagate e prepara l'offensiva per le prossime elezioni politiche. Non è stato

tanto facile far fuori il vecchio direttore, Igor Sciabdurassulov pupillo di Viktor Cernomyrdin, ufficialmente promosso numero due dello staff del presidente. Berezovski c'è riuscito dopo un durissimo braccio di ferro dimostrando a quanti lo danno per sconfitto, di essere ancora capace di assestare colpi vincenti. Ai suoi occhi aveva una colpa gravissima l'ex capo della testata che entra in tutte le case della Russia e copre tutti i paesi dell'ex Urss: non ha voluto sfacciatamente trasformare la sua rete in una sorta di ufficio elettorale dal quale attaccare i nemici politici e tirare la volata al preferito di Berezovski, il generale Lebed. È Lebed il candidato di Berezovski, è a lui che deve far vincere, come fece nell'86 con Eltsin le elezioni

politiche. Il nuovo direttore non creerà ostacoli. Costantin Ernst, famoso showman è del tutto estraneo alla politica. «Non si immischierà nella gestione dei canali di informazione», dicono a Mosca. «La sua tv batterà il tasto dell'ottimismo, più spettacolo che politica», ha commentato lo scrittore Mikail Zhvanevski. Berezovski ha mano libera. Ne ha bisogno in questo momento l'uomo diventato ricco con le privatizzazioni post-comuniste. I dossier svizzeri lo accusano di aver riciclato denaro sporco e di aver intascato i soldi della compagnia aerea Aeroflot. «Tutte bugie», si è sempre difeso unendosi al coro della Famiglia del presidente: «È un complotto». Il grande vecchio, burattinaio potente, per il clan del Cremlino

non si chiama Primakov.

Ma l'ex premier cacciato da Eltsin ora in campo con il sindaco Luzhkov, non è l'unico bersaglio. C'è l'Occidente ora a catalizzare le accuse della carta stampata finanziata dal sospettato numero uno. Il Kommersant ieri ha parlato di maccartismo. Le nuove Izvestie di Nuovo Muro di Berlino. Puntano il dito sul ministro delle finanze americane Summers che ha gelato l'economia russa e fatto franare il rublo con la sua decisione di congelare i prestiti alla Russia. Il Russiagate è un complotto, sapientemente alimentato e fabbricato dai servizi segreti russi. Da quel Primakov, accusa la Nezavisimaja gazeta che per primo scatenò la guerra ai corrotti appoggiando le inchieste del giudice Skuratov. L'oligarca Berezovski vuole nelle sue mani anche un'altra testata storica: Le Izvestie. «Non permetteremo mai di essere venduti», hanno detto al giornale che per ben tre volte ha respinto l'assalto. La battaglia per il controllo dei mass media è durissima. Ieri la tv di San Pietroburgo, oscurata per ordine di Eltsin, ha strappato un compromesso al ministro dell'Informazione. Dopo una trattativa durata quattro ore, la rete popolare della città guidata da Jakovlev, alleato del sindaco Luzhkov, è stata riaperta. Il Cremlino è tornato indietro ma la redazione ha dovuto promettere di non trasmettere più programmi «sconvenienti».

Per ora, è stata firmata la tregua. R.R.

Pacolli racconta la sua verità: «Campagna per diffamare la Russia» Ora l'imprenditore kosovaro tira fuori le carte e attacca

LUGANO «Ecco, guardate, cercate un po' voi le poltrone da cinquecento mila dollari di cui si parla tanto...». Behgjet Pacolli mostra una pila di fogli raccolti in un classifichiatore e una scorta di giornalisti di varie nazionalità si accalca intorno a lui. In quelle pagine ci sono i conti della ristrutturazione del Cremlino, i lavori svolti dalla Mabex che adesso sono al centro dell'attenzione dei magistrati svizzeri e russi, così come altri appalti vinti a Mosca dall'imprenditore kosovaro e sospettati di essere stati accompagnati da un giro di tangenti e favori. «Guardate - esclama Pacolli - qui ci sono poltrone, è vero, sono state rifatte in stile settecentesco, ma i prezzi li vedete: 7, 10, 11 mila dollari, non di più. Non la cifra di cui parla il signor Turrover». Il «signor Turrover» è Felipe Turrover, il «pentito» dell'inchiesta che punta ai vertici del governo russo. Ed è anche uno dei principali bersagli della lunga conferenza stampa che Pacolli ha organizzato in un lussuoso hotel di Lugano per controbattere a tutte le accuse e «parlare con i fatti e i documenti». Gli altri obiettivi contro i quali si scaglia l'imprenditore, nelle quasi tre ore di faccia a faccia con i cronisti, sono l'ex procuratore generale russo Iuri Skuratov, il suo vice Geory Ciuglazov, il procuratore elvetico Carla Del Ponte e il quotidiano italiano Corriere della Sera.

Pacolli ha ricevuto i giornalisti e le tv in una sala dove ha fatto proiettare su uno schermo, con una lavagna luminosa, un proverbio albanese: «La verità può tardare, ma vince sempre». Da un tavolo sormontato dalla

bandiera con il logo della Mabex, l'imprenditore si lancia in una requisitoria contro i giornalisti che hanno raccontato i retroscena dell'inchiesta ed adombra «motivi politici» dietro tutta la campagna di stampa di questi giorni: «Si vuole colpire in alto, distruggere il presidente Eltsin, l'unica persona che ha portato un po' di luce in Russia». Aiutandosi con centinaia di atti - contratti, estratti bancari, rogatorie - Pacolli ripercorre i vari capitoli della vicenda che lo ha portato sulla ribalta mondiale.

Carte di credito
Per l'imprenditore non esistono le carte intestate a Boris Eltsin e famiglia. «Al procuratore Del Ponte - spiega - ho fornito tutti i classificatori che raccolgono la documentazione sulle nostre carte. Quelle di cui si è parlato non esistono proprio».

Spese di rappresentanza
«Skuratov ha scritto nei suoi atti una vera e propria falsità, parlando di undici milioni di dollari transitati sul conto Dean alla Banca del Gottardo. Non è ammissibile un comportamento così da parte di un magistrato di un grande paese. Su quel conto sono passati 1 milione e 850 mila dollari, tutti ampiamente documentati. L'ho incontrato solo due volte, durante una visita al cantiere del Cremlino e nel 1997 alla cerimonia per la presentazione

dei lavori». Pacolli mostra con orgoglio le foto che lo ritraggono con Eltsin e quelle di Clinton che passeggia nei corridoi della Mabex.

Cremlino
«Un ristrutturazione di trenta-quattromila metri quadrati, conclusa a tempo di record, con gli operai che dormivano in tre in un letto per far fronte alle scadenze. E costata pochissimo, 90 milioni di dollari, non i 600 di cui si è vaneggiato in questi ultimi giorni».

Tangenti
«Non abbiamo mai pagato tangenti a nessuno. E poi cerchiamo di capirci: non si va in Russia da Eltsin o Borodin e si chiede un appalto. Hanno ben altri problemi loro. I miei contratti sono tutti passati dagli enti statali».

Borodin
Dei ventiquattro nomi pubblicati dal «Corriere della Sera» in merito all'inchiesta di Ginevra, Pacolli dice di conoscere solo quello di Borodin. Ma nega l'esistenza dei regali in Cartier, un brillante e denaro) che gli avrebbe portato in dono nel 1995, alla presenza dei vertici della Banca del Gottardo.

Del Ponte
Alla Mabex, secondo Pacolli, ha fatto «una perquisizione da far west». Ed avrebbe dovuto - a suo avviso - rifiutare la rogatoria russa, per mancanza di elementi.

Como
Dell'inchiesta aperta dalla Procura di Como, Pacolli dice di non saperne assolutamente nulla: «Non sono responsabile per i miei fornitori», si limita a sottolineare.

ATTENTATI

Un terrorista minaccia: «Colpiremo ancora»

■ Non c'è pace in Russia. A Mosca ancora si temono attentati. Così la gente evita di affollare metropolitane e cinema e i controlli da parte delle forze dell'ordine sono sempre più accurati. Il terrorista di origine giordana Khattab, alleato delle milizie fondamentaliste islamiche cecene respinte nei giorni scorsi dalle forze federali dalla regione russa del Daghestan, ha minacciato ieri «attacchi in territorio russo», da parte del mujaheddin daghestani e ceceni. Lo ha riferito l'agenzia Interfax. La minaccia, ha detto Khattab a giornalisti russi, resterà valida fino a quando le truppe di Mosca non interromperanno l'offensiva contro le roccaforti islamiche in Daghestan, che si sono registrate anche ieri. L'altro

ieri, invece, un portavoce della guerriglia islamica wahabita daghestana aveva rivendicato l'attentato compiuto martedì scorso in un grande centro commerciale di Mosca, a pochi metri dal Cremlino, che ha provocato il ferimento di quarantuno persone. La rivendicazione è tuttora all'esame dei servizi segreti russi (Fsb), incaricati di condurre le indagini, che non ne hanno ancora accreditato definitivamente l'attendibilità, ma che hanno comunque fatto sapere di aver «preso molto sul serio l'ipotesi di una pista islamica». Intanto nella giornata di ieri, nel corso degli attacchi ai villaggi della provincia di Buinaksk, Daghestan, controllati da gruppi fondamentalisti islamici locali, un militare russo è stato ucciso e altri ventisette sono rimasti feriti. Il bilancio - fatto dal comando russo - è riferito alle ultime ventiquattro ore. I federali sono attestati una zona del villaggio di Karamakhi, i loro attacchi sono frenati dalle mine piantate dai fondamentalisti, hanno detto le fonti all'agenzia Itar-Tass. Dall'inizio delle operazioni nel distretto di Buinaksk le forze di Mosca hanno perso in totale quattordici uomini, i ribelli circa un centinaio.

PISTA ITALIANA

L'azienda di mobili Oak nega: «Nessuna somma illecita»

COME La Oak, fabbrica di mobili in stile di Cantù, fornitrice della Mabex del miliardario kosovaro-albanese Behgjet Pacolli, ha diffuso, attraverso il suo presidente Virginio Pologna, un comunicato con cui «nega che su conti correnti bancari o cassette di sicurezza a sé intestate o a sé riferibili siano transitate somme di provenienza illecita» e dice «che i rapporti intrattenuti dalla società Mabex con Oak, così come con numerosi altri mobilifici della Brianza, hanno avuto carattere esclusivamente commerciale».

Il presidente della Oak riferisce inoltre di avere appreso soltanto «da notizie di stampa di un suo supposto coinvolgimento nell'inchiesta della Procura di Como sul Russiagate».

Pologna dice inoltre di non avere conoscenza degli sviluppi dell'inchiesta da altre fonti, che per ora è stato informato «esclu-

sivamente di una indagine di carattere tributario» e infine auspica «la più rapida conclusione dell'inchiesta in corso e riserva l'accertamento della verità e al ristabilimento della fede a ogni più opportuna azione per la tutela della propria immagine». A fare ipotizzare un possibile coinvolgimento del mobilificio brianzolo nel filone dei fondi neri russi sono state le dichiarazioni di Mauro Bossi, ex vice direttore della Cassa Rurale e Artigiana di Cantù: coinvolto in una inchiesta per usura, decise di collaborare con gli inquirenti.

Le sue dichiarazioni sono state fatte in sede di incidente probatorio. L'ex bancario ha affermato di avere intestato a suo suocero (figaro) un conto corrente alla Cassa Rurale e Artigiana di Cantù, agenzia di Vighizzolo, utilizzato in realtà dalla Oak, cui era legata una cassetta di sicurezza.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla redazione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Un grande abbraccio a Guerrino per la scomparsa della carissima

MARCELLA COSTA
Fernando, Adriana, Luigi e Anna Capelli.
Calcarà, 4 settembre 1999

La Federazione nazionale dei lavoratori dell'Agroindustria Fiat Cgil con il suo archivio storico «Donatella Turtura» ricordano a due anni dalla scomparsa l'impegno appassionato

DONATELLA TURTURA
per la promozione dei lavoratori agricoli nel nostro paese e lo sviluppo del comparto agroalimentare.
Roma, 4 settembre 1999

Nel 2° anniversario della scomparsa del

Cav. EMILIO FERRI
Socio Fondatore, gli Amministratori di Yama S.p.A., nonché le Direzioni ed il personale di Enak S.p.A. e delle restanti società partecipate, lo ricordano con rimpianto e gratitudine.
Bagnolino in Piano, 4 settembre 1999

Nel 2° anniversario della scomparsa di

EMILIO FERRI
i familiari e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.
Bagnolino in Piano, 4 settembre 1999

